



Quel gesto che è dono di speranza verso i più fragili

Sono quasi 20mila gli interventi già realizzati e oltre 8mila i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Con questo claim è partita la nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere. La campagna, on air iniziata lo scorso lo 9 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei cittadini riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un piatto di minestra, una coperta,

uno sguardo diventano molto di più e si traducono in ascolto e carezze, in una mano che si tende verso un'altra mano, in una scelta coraggiosa di chi si mette quotidianamente nei panni degli altri. Ogni frase sottolinea il rilievo della firma: un gesto che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. Dalla casa d'accoglienza Gratias Accepitis che, nel centro storico di Aversa, offre ospitalità e conforto ai più fragili, alla Casa di Leo che insieme all'Emporio solidale, a Potenza, sostiene molte famiglie in difficoltà; dalla Comunità e la dimora, rete solidale che, a Pordenone, combatte le gravi marginalità e il disagio abitativo, alla Casa della Carità Santi Martiri di Otranto, di Poggio, che propone ascolto e accoglienza nel cuore del Salento, passando per le mense Caritas di Latina e Tivoli, a pieno regime anche durante la pandemia per aiutare i nuovi poveri e gli anziani soli. Farsi prossimo con l'agricoltura solidale è, invece, la

scommessa dell'Orto del sorriso di Jesi, che coltiva speranza e inclusione sociale. «La nuova campagna ruota intorno al 'valore della firma' e a quanto conta in termini di progetti realizzati - afferma il responsabile del Servizio Promozione della CEI Massimo Monzio Compagnoni -. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Grazie alle firme di tanti cittadini la Chiesa cattolica ha potuto mettere a disposizione del Paese un aiuto declinato in moltissime forme». La campagna è stata pianificata su tv, web, radio, stampa e affissione. Gli spot sono da 40", 30" e 15". Sul web e sui social sono previste due campagne ad hoc: "Stories di casa nostra", che mette in luce i profili di alcuni volontari; "Se davvero vuoi", brevi video dei protagonisti della campagna, volutamente senza sonoro, per catturare

l'attenzione degli utenti rimandandoli al sito per conoscere le loro storie. Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nella sezione "Firmo perché" sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la Mappa 8xmille, in continuo aggiornamento, che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati. Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttive fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. La Chiesa cattolica si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e dei contribuenti italiani per rinnovare la firma a sostegno della sua missione.



Dal 1995 padre Gaetano Greco, nella periferia romana di Casalotti, accoglie i minori del carcere, quelli non accompagnati e quelli affidati ai servizi sociali, grazie all'8xmille, a Caritas e alla diocesi di Porto-Santa Rufina

La casa di Borgo Amigó, porta aperta per i ragazzi

La struttura ospita giovani in difficoltà e li aiuta a costruire un cammino di vita

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Questo posto mi ha cambiato... Mi ha dato un'altra chance. In passato avevo fatto delle cavolate... Poi sono entrato qui e con il tempo ho iniziato a pensare alla vita reale non a quello che facevo prima. Oggi sono una persona diversa». Due anni e mezzo fa Tony ha attraversato una porta, rossa, aperta, priva di recinzione che delimita lo spazio. È l'accesso a Borgo Amigó, casa di accoglienza per minori provenienti dal circuito penale, minori stranieri non accompagnati o con un provvedimento civile. Si trova a Casalotti, alla periferia di Roma. «Quella porta è un segno di libertà, indica la scelta di iniziare un cammino, ci ricorda che si può educare alla libertà solo attraverso la libertà». Padre Gaetano Greco ha dedicato tutta la sua vita, il suo sacerdozio, a divulgare questo sapere evangelico a giovani, educatori, volontari, persone appena incontrate. Lui è un religioso dei Terziari cappuccini dell'addolorato, fondati dal vescovo spagnolo Luis Amigó. Dagli anni Ottanta è stato cappellano dell'Istituto penale minorile "Casal del marmo" di Roma per quasi 30 anni. E nel 1995, a seguito della riforma del processo minorile del 1988, aprì Borgo Amigó che da allora ha accolto circa 300 ragazzi, alcuni per pochi mesi, altri per lunghi anni, tutti con il bisogno di imparare che alla caduta può seguire sempre la possibilità di rialzarsi. «I ragazzi passati per la nostra casa hanno ritrovato o scoperto per la prima volta le relazioni che si dovrebbero vivere in famiglia e che i genitori di oggi fanno sempre più fatica a trasmettere: le regole della vita comune, il rispetto per se stessi e per gli altri, la cura del proprio spazio di vita». Ma,



L'ingresso di Borgo Amigó a Casalotti, quartiere della periferia romana che si trova nella diocesi di Porto Santa Rufina

soprattutto ascoltarsi e fare assieme, accompagnare nel percorso di studio o seguire l'ingresso nel mondo lavorativo. Tony lo sa bene: «I primi tempi che ero in comunità non sapevo come gestirmi, è stato difficile, non avevo tanti rapporti di amicizia, stavo da solo perché non avevo tanta fiducia nelle altre persone. Qui mi è stata data l'opportunità di fare delle nuove conoscenze. Usare più il cuore che la mente». Molti dei ragazzi ospitati hanno continuato a vivere nella struttura oltre il periodo previsto dalle disposizioni delle autorità. «Per quanto possibile abbiamo portato avanti i percorsi con ragazzi che pur avendo concluso l'iter previsto avevano bisogno ancora di aiuto per raggiungere i loro obiettivi» racconta il religioso che ha trovato il sostegno di Caritas Italiana e della diocesi di

Porto-Santa Rufina con la sua Caritas grazie ai fondi 8xmille alla Chiesa cattolica. La fantasia della carità ha generato diverse azioni educative. I tirocini formativi e l'inserimento lavorativo attraverso cui i giovani hanno acquisito professionalità e maturato la responsabilità quotidiana negli impegni presi. La realizzazione della "semiautonomia", una fase in cui il giovane continua a mantenere un rapporto con la comunità, ma, raggiunta la stabilità occupazionale, va a vivere in una casa esterna assieme ad altri ragazzi con cui sperimenta la sua libertà nella vita in comune e nella gestione economica. L'ampliamento delle strutture e la sistemazione degli spazi per potenziare l'accoglienza. La relazione con la Chiesa locale e con il territorio ha reso Borgo Amigó "una casa tra le case". «Da sempre abbiamo

cercato lo scambio tra la nostra realtà e il quartiere per condividere e arricchire l'esperienza con i giovani e offrire alla periferia spazi di aggregazione» racconta il sacerdote. Il progetto dello sport sviluppato da alcuni anni rientra nella prossimità della casa famiglia al territorio per trasmettere i valori della lealtà, della partecipazione, dell'inclusione attraverso il gioco. Anche Tony ha giocato sul campo di calcio della struttura assieme ad altri ragazzi del borgo e della borgata. Ora, sogna di diventare cuoco o pizzaiolo: «Voglio aprire qualcosa di mio, non ci avevo mai pensato prima, andando scuola, andando a lavorare, mi è venuta questa voglia di fare». Sorride alla domanda sulla cosa più bella trovata nella casa che lo ha accolto. Ci pensa un attimo. E risponde: «L'amore».

A Latina una mensa che è riferimento per gli ultimi

Nel cuore del "Villaggio Trieste", quartiere popolare di Latina così denominato perché in passato ha accolto le famiglie profughe provenienti dall'Iscia e dalla Dalmazia, sorge la mensa Caritas, intitolata a don Adriano Bragazzi, che prima della sua prematura scomparsa ne aveva promosso l'istituzione.

Avviata in un territorio che ha ospitato per diversi decenni, tra il 1957 e il 1991, durante la cosiddetta guerra fredda, il Campo profughi "Rossi Longhi", il più grande centro di accoglienza e smistamento di profughi e rifugiati operativo in Italia, la mensa prosegue una lunga storia di accoglienza che ha caratterizzato la città pontina. Istituita nel 2002 come mensa serale distribuisce 100 pasti al giorno per complessivi 33.565 accessi annui (dato 2020) di persone, provenienti dal

Una squadra di 400 volontari garantisce che ogni giorno sia pronta in tavola la cena. Con la pandemia il servizio prevede pasti da asporto

La mensa è l'unico luogo a Latina e dintorni dove chi è in difficoltà può trovare una mano tesa insieme ad un pasto caldo. Inserita nel contesto dei servizi socio-assistenziali territoriali, la struttura ne costituisce parte integrante in quanto l'invio degli utenti è spesso effettuato dagli operatori dei servizi del territorio, pubblici (Comune, ASL) e privati (centro di ascolto

Caritas, Caritas parrocchiali, associazioni varie).

«È un'opera-segno diocesana al servizio dell'intera città» - spiega Angelo Raponi, direttore della Caritas di Latina - una realtà, intitolata a don Adriano Bragazzi, sacerdote che ha lasciato un'impronta indelebile nella comunità locale. Nel corso degli anni siamo riusciti ad assistere a un crescente numero di persone provenienti, in genere, da situazioni di forte disagio economico e sociale, in maggioranza stranieri, ma ci sono anche italiani, circa il 25% dell'utenza, che hanno perso il lavoro a causa della crisi economica che ha colpito duramente la nostra provincia, aggravata dallo scoppio della pandemia. Sono persone che si accostano alla mensa per avere la sicurezza di un pasto quotidiano».

della mensa è stato rimodulato con una distribuzione pasti da asporto, raggiungendo 160 persone al giorno anziché le abituali 100. Accanto ai volontari, la 'macchina' della Caritas diocesana che organizza l'accesso, autorizzato da un apposito centro d'ascolto aperto tutti i mercoledì, dalle 16 alle 19, e situato nei locali dell'ambulatorio medico della Caritas (in via Virgilio, 25 - di fronte alla mensa), per valutare le reali esigenze e necessità dei richiedenti, ai quali viene rilasciato un tessero personale. Tutti i servizi forniti agli utenti sono completamente gratuiti. La mensa è il luogo ideale per raggiungere gli ultimi, anche con il centro di ascolto e il servizio docce, disponibile negli orari mattutini, due giorni a settimana, con accesso libero.



Due volontari della mensa

FROSINONE

Lontano dalla strada, grazie al lavoro

Gli occhi scuri di Seckou e il sorriso timido di Fortunato, ci raccontano la storia di chi ha avuto - anche grazie ai fondi dell'8xmille - una occasione per non perdersi lungo le strade della vita, ma di trovare l'accoglienza e l'aiuto necessari per proseguire il cammino di crescita e spesso di scatto. È il progetto della "Casa Giovanni Paolo II" di Ceccano, nella diocesi di Frosinone-Vermigliano-Ferentino, dove vengono accolti ragazzi molto giovani che non hanno familiari. Attualmente, sono in dieci, di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Come spiega Claudio Bianchi, della Caritas diocesana, responsabile del progetto:

«Si tratta per la maggior parte di neo maggiorenni - sia stranieri che italiani - che al compimento del diciottesimo anno di età devono lasciare le Casas Famiglia per minori dove fino ad allora erano stati inseriti. L'accoglienza iniziale risponde alla necessità di offrire loro un tetto, perché in alternativa i ragazzi finirebbero per strada». Ma, il progetto della "Casa Giovanni Paolo II" di Ceccano è soprattutto la sfida di accompagnare questi ragazzi nel loro percorso di vita e aiutarli a trovare la propria strada nel mondo. Come? «Sosteniamo i ragazzi affinché possano proseguire il percorso scolastico o professionale già intrapreso». In alcuni casi, è stato possibile anche inserire i ragazzi in tirocini professionali presso aziende ed attività del territorio. A questo si affiancano anche le attività di volontariato, come le raccolte alimentari, per esempio. Ma anche l'impegno quotidiano nel prendersi cura della propria stanza e degli spazi comuni della Casas dormitorio. Esperienze diverse che permettono ai ragazzi di "costruirsi" un futuro per essere accompagnati verso la semi autonomia e poi all'autonomia economica avendo la possibilità di sostenere un affitto e mantenersi economicamente da soli. Certo, il cammino è difficile. Ogni ragazzo ha una sua storia, esperienze che hanno segnato la propria giovane vita, i dubbi e le incertezze da post-adolescente. Ma vogliamo raccontarvi i risultati più belli di questo progetto. «Senza dubbio - sottolineano dalla Caritas - ogni risultato conseguito è già un risultato: terminare gli studi, completare un tirocinio o avere un contratto di lavoro. Ma il fatto che in diversi casi i ragazzi abbiano deciso di andare a vivere insieme, ci rende davvero orgogliosi: vuol dire che quei legami, instauratisi per caso, sono diventati le fondamenta per affacciarsi al mondo degli adulti». La tua firma per l'8xmille, non è solo una firma: è la storia di Seckou, Fortunato e del loro futuro.

Roberta Ceccarelli